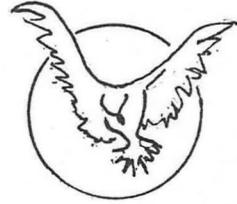


N° 7 - MARZO 1998

A.P.XIV-1997/1998



" IL FIGLIUOL PRODIGO "

(Luca 15, 11-32)

- Padre Gianfranco Berbenni, ofm cap. -

TESTIMONIANZE



OMELIA (III Domenica di Quaresima/C)

- Padre Gianfranco Berbenni, ofm cap. -



RITIRO PER TUTTI

% Suore del Preziosissimo Sangue

Via Beata De Mattias, 8 - ROMA

- Domenica, 15 Marzo 1998 -



*«Padre, ho peccato
contro il Cielo e contro di te» (Lc 15,18).*

IL FIGLIUOL PRODIGO

[Lc 15,11-32]

- Padre Gianfranco Berbenni, ofm cap.]

*

*

Vediamo di iniziare questo avvicinamento ad una delle pagine evangeliche che tutti riconoscono come tra le più geniali, tra le più importanti anche dal punto di vista emotivo e tra le più intense come descrizione della misericordia di Dio; ma, come vedremo subito, è una pagina evangelica ben strutturata quanto meno in due grandi parabole, in due grandi sezioni dell'unica parabola.

In genere viene definita la parabola del figlio prodigo, del figlio che ha perduto tutti i suoi averi, essendo prodigo. "Il figlio prodigo" ha un significato un po' ambivalente: uno è 'prodigo' di ricchezza quando è troppo generoso. Se uno vince un miliardo come quel disoccupato di Carbonia, in Sardegna, diventa una persona prodiga quando, dopo tre giorni, magari gli restano solo centomila lire! Allora, quella persona ricca è diventata povera.

Il concetto di essere prodigo è chiaro che è subito collegato con il perdere qualcosa perché si è troppo ricchi e si è troppo imprevedenti. Se una persona fosse vigilante, dopo due anni avrebbe due miliardi; il prodigo si ritrova con duemila lire. Questa è la differenza tra il generoso vigilante che, magari, invece di due miliardi ne ha uno e mezzo perché cinquecento milioni li ha investiti nella carità per gli altri, e un miliardario prodigo che diventa povero, necessariamente.

Per cui il concetto di 'figlio prodigo' ha strettamente, direi, dal punto di vista della dinamica dei fatti e delle parole, il significato di una persona che è 'perdente'. E' una persona destinata, facilmente esposta alla perdita di qualcosa; è ricca agli inizi ed essendo prodiga in maniera insensata, alla fine si ritrova ad essere povera.

Un terzo concetto, che è un po' legato al figlio prodigo, è che è una persona che si è spersa, che vaga e che, a un certo momento,

ritorna al punto di partenza, pentito. E, quando ritorna dopo aver vagato, dopo aver fatto le sue esperienze: prima di prepotenza che non ascolta la voce del padre e, poi, di testa ferita, di vita addolorata, perché la vita non perdona molte volte le persone che sbagliano. Non è che sia Dio che non perdona, è la vita che molte volte ha una sua giustizia interna; allora il figlio prodigo, la persona prodiga ritorna a casa. E avete questa persona 'perduta' che, adesso, torna in se stessa, rientra in sé, non solo come un fatto psicologico. Perché avete due rientri nella parabola del figlio prodigo: una persona che rientra in sé e, poi, rientra a casa.

Questo è un po', in quello che può essere, in termini difficili, il campo linguistico attuale del 'figlio prodigo'. Se voi avete un nipotino che a diciotto anni è uscito di casa, direte: "Anch'io ho un figlio prodigo". Se avete un dirigente che è andato alle Maldive, non per fuggire dal lavoro, ma per approfittare dei soldi che ha, direte: "Ho un dirigente prodigo", cioè che è andato in vacanza fin troppo. E tante altre applicazioni che credo a voi interessino poco.

Vediamo subito quali sono i significati trinitari, evangelici, ecclesiali di questa che è una delle pagine più belle e più intense di tutta la Bibbia e del Vangelo, che è il cuore della Bibbia.

Cercheremo all'interno di questo, di vedere più da vicino questa parabola, di applicarla alla nostra vita, in modo spero chiaro e chiedo l'aiuto di Dio perché sia una applicazione che non abbia dubbi, che non abbia possibilità per dire: "Non ho capito bene" quello che si vuole dire.

Diciamo subito che la parte più antipatica del nostro peccato, non è tanto e solo l'esperienza del figlio minore. La parte più terribile e quella che fa soffrire il cuore di Dio di più, è l'ultima parte della parabola del figlio prodigo e del figlio maggiore invidioso. Sono due parabole quelle che abbiamo oggi.

Siccome dobbiamo sistemare le cose più antipatiche subito, in modo tale che se c'è un'erba amara la mettiamo nell'antipasto e il dolce lo mettiamo alla fine, come in ogni buona organizzazione di pranzo, così è meglio che, in maniera molto breve, però abbastanza

precisa, richiamiamo a noi stessi la possibilità che noi non necessariamente sempre siamo dei figli prodighi; possiamo anche essere dei figli che, sempre nella casa del padre, ad un certo punto sono gelosetti, gelosi, sono invidiosetti, invidiosi, sono acidi, aciduli, dipende un po' dall'intensità di questi sentimenti. Sono distruttivi perché l'invidia e l'acidità, come ben sapete, possono degenerare in piaghe nello stomaco, che si chiama ulcera. Per cui ci possono essere degli pseudo santi, delle persone che pensano di essere già ai tre quarti del secondo Cielo e, tra tre giorni, arrivare certamente - loro dicono - al terzo Cielo. Ma hanno questa qualità un po' particolare: hanno l'ulcera mistica! Cioè, non hanno la gioia quando vedono i fratelli. Perché se vedono un fratello, una sorella peccatrice, cominciano a dire: "Il Signore soffre troppo!". Ma lascia soffrire il Signore, tu sii felice! Al limite, se vuoi sollevare il dolore di Dio per quel peccatore, vedi di unirti a Dio, ma non sei tu che finisci sulla Croce.

L'ulcera mistica, o anche l'ulcera psicologica è pericolosa, perché è quel rodarsi, è quel modo di arrabbiarsi, di fare i capricci, perché è chiaro che quel figlio primogenito fa i capricci quando dice: "Io non ritorno a casa a fare festa. Io sto nei campi, magari lavoro un'ora in più, ma l'importante è che mio fratello minore, il peccatore, si accorga che la Trinità ha sbagliato nei suoi confronti. Quando è ritornato nella Parrocchia dovevano, almeno dirgli di fare un mese di esercizi ignaziani, non subito metterlo nel Consiglio Pastorale". E lì è l'invidia che cresce.

L'invidia, la gelosia, hanno due estremi: una invidia demoniaca da una parte e una invidia capricciosa, infantile dall'altra: dal bambino che pesta i piedi perché vuole anche lui il lecca-lecca, all'invidia demoniaca che, magari, parlando di Spirito, però non sopporta la vita, l'esistenza, la gioia, la felicità, la perfezione, lo sviluppo mistico dei fratelli. Sono due estremi della patologia della vita cristiana che io, certamente oggi, come potrete immaginare, non ho la scelta di descrivere. Ma, come immaginate, sceglieremo il figlio minore, il figlio prodigo: Perché, anche se noi abbiamo la tentazione di essere generalmente capricciosi, per nostra fortuna, ci sono nelle Parrocchie poche persone pec-

catrici in invidia; generalmente sono invidiuzze, gelosie infantili, da prendere con molta cordialità, da prendere a schiaffi psicologici, a volte, o a pedate, come il papà e la mamma, quando il bambino è troppo capriccioso, con il sorriso sulle labbra lo svegliano un po' anche alla vita reale.

Ma, attenzione, perché questa prima riflessione breve sulla seconda parte della parabola, la dobbiamo subito concludere e trasformare in preghiera. Cioè, che il Signore ci liberi non solo dalla fame, dalla peste, dalla guerra, ma da quella peste spirituale che è l'invidia seria, quella distruttiva, demoniaca. Che il Signore ci liberi da questa terribile, orribile malattia. E' una delle poche malattie che si possono catalogare come 'imperdonabili' allo stato di evoluzione seria. Quando è agli inizi è una cosa che diverte vedere in un gruppo di persone, in un gruppo di Vescovi, in un gruppo di Parlamentari, che c'è l'invidiuzza infantile. E' tanto bello vedere il piccolo pollaio, in cui tutti vogliono cantare di più, ecc. Sono cose anche simpatiche.

Però, il Signore liberi la Chiesa da questa terribile pestilenza, che non ci conceda mai di vedere una Comunità, o una Diocesi spezzate dalla invidia distruttiva demoniaca. Questo che non ci succeda mai di vederlo. Se lo vediamo, pazienza! Non crollerà il mondo, ma che il Signore ci dia questa grande grazia di non vedere la degenerazione dell'invidia.

La parabola è, invece, molto più vicina a noi, credo, come figli di questo tempo ecclesiale, come figli di una Chiesa, che vive oggi un determinato modo di essere e che, non necessariamente, è una Chiesa cattiva. E anche quando sembra cattiva, è una Chiesa più da capire e da aiutare.

Ci capita di vedere delle persone come il figlio minore nella parabola del padre-misericordioso: questo è un terzo titolo molto più bello che potrebbe essere dato a questa parabola, la parabola del padre-infinitamente-misericordioso.

Questo figlio minore, a questo punto, diventa un po' il prototipo, il tipo della nostra anima, della nostra spiritualità. Il suo modo di sperimentare, il suo modo di agire dovrebbe diventare l'identificativo, un po' lo specchio nel quale noi vediamo e specchiamo la

nostra vita. Non solo ci specchieremo nel figlio, ma cercheremo di guardare, almeno con la coda dell'occhio mistico. 'Coda dell'occhio mistico' vuol dire dare un po' di tempo della nostra meditazione, alla considerazione del mistero di Dio. Non sempre noi, che siamo bravi, peccatori, pieni di fede, pieni di problemi, ecc., ma sempre noi, ogni tanto guardiamo anche quel Padre che gioisce nell'avere due figli, soffre quando un figlio, intestardito, vuole fare quello che lui ha deciso di fare, ed è un Padre che attende, nella certezza che quel figlio ritornerà a brandelli, ma ritornerà. E ogni giorno la sua attesa, è una attesa paterna.

E quello che io vorrei oggi mettere sotto fuoco, sotto proposta molto esplicita, è il **come Dio corre incontro al peccatore**. Il come le nostre confessioni dovrebbero cambiare totalmente il modo di percepire questo sacramento. Non siamo noi che diciamo: "Io decido di andarmi a confessare". No, è Dio che quando tu hai deciso, ti corre incontro Lui: il Padre, con Gesù e con lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è un ottimo segretario, oltre che avvocato e Gesù è la visibilità dell'amore del Padre.

Per cui, uno degli obiettivi concreti della riflessione di oggi, su di me perché ogni parola che noi cerchiamo di desumere dal testo evangelico, è una parola eco; cioè come se il predicatore mettesse sempre davanti una specie di paratia e quello che dice agli altri, ritorna a lui in primo luogo.

Come noi dobbiamo percepire il mistero della riconciliazione? Come noi dobbiamo essere sconvolti da una cosa strana, da un effetto strano, da una 'stranezza strana'; cioè, che quando tu apri la bocca per dire: "Padre, io ho peccato contro Dio e contro di Te (Tu sei Dio) e chiaramente ho peccato due volte, perché Tu sei davanti a me", ebbene, il Padre mentre uno apre bocca, già gli ha messo le braccia al collo Lui.

Non è come, molte volte, noi percepiamo la confessione come Dio Padre che sta a due metri di distanza nell'esame di coscienza; poi si avvicina di mezzo metro quando tu decidi, forse, di fare un proposito di dolore. A un metro, quando arrivi all'atto di dolore più o meno convinto e finalmente, a dieci o due centimetri, quando c'è l'assoluzione. E' tutto il contrario la dinamica della parabola:

quando tu decidi di confessarti già la Trinità ti si getta con le braccia al collo: è con Dio attaccato alla tua vita, al tuo spirito, che tu parli, che tu dici: "Signore, adesso lasciami un po' respirare, adesso devo fare un po' di esame di coscienza. Aiutami Tu!". "Altroché se ti aiuto!" - dice - "perché la tua perfezione, la tua gioia è il mio interesse", dice Dio-Padre. "Io ti voglio vedere nella salute, nella gioia, nella felicità". Lo diciamo anche ai nostri figli. Gesù direbbe: "Voi che siete tanto cattivi, anche quando siete buoni, tanto più lo farà Dio-Padre nei vostri confronti".

Questo sarà un po' quello che cercheremo di focalizzare, cioè il modo imitativo di questa parabola, nuovo, di celebrare la riconciliazione, lasciando che Dio celebri, come nella parabola del peccatore-ritornato, così anche lasciare che Dio celebri nella nostra vita.

L'abbraccio è di Dio-Trinità: non ci si confessa mai dal sacerdote, il quale è un semplice ministro, è uno che celebra in Persona Trinitatis; a volte, in Persona Patris, Filii et Spiritus Sancti, per essere precisi nelle desinenze.

Quando voi vi accostate a quello che è uno dei più grandi Sacramenti che è la Riconciliazione, legatissimo all'Eucarestia, è una esperienza corporea della presenza della Trinità.

Voi direte: "Non ho mai sentito la dolcezza del Padre che mi abbraccia!", ciò vuol dire che si è un po' sordi. "Io non ho mai visto gli occhi del Padre che brillano, quando io vado a confessarmi", vuol dire che sono cieco. Non tanto cieco dal punto di vista fisico: posso anche vedere benissimo con gli occhi del corpo, ma sono cieco nella vista sacramentale. Attenti, non dico con gli occhi dell'anima, sto dicendo: la vista sacramentale, che è vedere con gli occhi del corpo e dell'anima, un gesto manifestativo della presenza corporea e salvifica di Dio.

Nel Duomo di Cefalù c'è un'iscrizione alla quale, molte volte, si fa attenzione soltanto perché è un'opera d'arte, è un mosaico stupendo del 1148. Ma in quella iscrizione leggiamo che il nostro Dio è un Deus corporeus, è un Dio corporeo. Attenti, non solo Gesù, ma nei sacramenti c'è la corporeità presente anche dello Spirito

e del Padre. Voi direte: "Ma come può il Padre invisibile essere corporalmente presente?". Quando voi sentite dire la formula: "Io ti assolvo dai tuoi peccati", quello è il Padre, con il Figlio e nello Spirito Santo, che vi sta parlando. E siccome la voce, prestata da un sacerdote, è una voce fisica, accompagnata da un gesto fisico che è l'epiclesi, anche nella riconciliazione, questi sono gesti, sono realtà visibili dell'invisibilità dello Spirito, che è la nube, dell'invisibilità del Padre che pure è la nube trasformante.

Cosa cercheremo di dire al nostro cuore, specialmente magari riprendendo alcune parti nella celebrazione del pomeriggio? Cercheremo di avvicinarci di più a questa grandissima penitenza: il coraggio di **vedere Dio**, di lasciarsi visitare da Dio, di lasciarsi salvare da Dio e di lasciare che, prima che noi cominciamo a fare le nostre liturgie penitenziali, già il Signore ci ha accolti nella Casa della sua Misericordia. Già il Signore, sull'abbaino della storia della città, stava guardando se noi stavamo per deciderci, per arrivare. Noi abbiamo deciso una settimana fa di convertirci, il Signore già da cinquanta settimane stava aspettando questa nostra decisione.

E come il figlio prodigo, bambino che non capisce niente, presuntuoso come sono presuntuosi tutti i bambini, assolutamente imprevedibile, ecc., molte volte noi siamo stati presi nel dolce laccio della conversione, perché siamo falliti, parzialmente, nella vita. 'Falliti' vuol dire: perché abbiamo sofferto, perché qualcuno ci ha fatto soffrire, perché qualcosa è andata di traverso... Non importa. Come il figlio prodigo, qualcosa ci ha obbligato a ragionare.

Sapete che da 5-10 anni siamo in una fase anche economica del nostro Paese, e anche della Comunità Europea, dove fortunatamente, io dico, le persone non pensano più alla barca da venti miliardi, che anche un semplice impiegato sognava di avere; per fortuna siamo ritornati tutti con i piedi per terra e questa sofferenza che, a volte, sembra solo economica, è diventata sofferenza che ci ha purificato l'anima: ai giovani, ai vecchi, alla gente di mezza età. E credo che molti psichiatri abbiano meno lavoro, proprio

perché abbiamo un po' più sofferto in questi ultimi anni.

Sta di fatto che, come il figlio prodigo che si è imbattuto in una carestia, molte volte anche noi, se siamo imprevedenti, crediamo a tutti i venditori, ci lasciamo incantare.

Cosa vuol dire che il figlio prodigo è stato messo nelle condizioni di decidere di convertirsi per amore del padre? ma semplicemente perché non aveva da mangiare. Quanta gente ha incominciato a ragionare non per le lettere dei Vescovi, non per chissà quali film realizzati dalla C.E.I., ecc., ma semplicemente perché ha incominciato a soffrire; perché finalmente la vita ci dovrebbero sempre dire che è bella, ma è faticosa. Non ci hanno mai detto che è faticosa e, adesso, la vita si è manifestata per quello che è: è 'dolcemente' faticosa.

Ci sono chiese un po' più frequentate, specialmente in alcuni quartieri, esistono delle persone che prendono meno droga, perché hanno imparato, oltre a non avere soldi per comperarla, che un certo tipo di sofferenza ti tonifica anche il sonno di notte. Tonificare il sonno vuol dire che non dormi per due notti e la terza notte dormi benissimo; non è come prima che ogni notte ti svegliavi ogni due ore! E' un altro modo di dormire. Io dico cose molto divertenti e un po' superficiali, ma sapete che le tragedie delle famiglie, le tragedie della vita sono indescrivibili; a volte, fin troppo prese con totalità tragica. Tanto che ci sono persone che, quando sono abbandonate da qualcuno, diventano proprio dei relitti umani. Purtroppo sappiamo che ci sono mariti abbandonati dalla moglie e dai figli, che non li vogliono più in casa; e viceversa, ecc. Queste sono cose veramente molto molto tragiche, dove si vede la sofferenza di Dio che trasuda dall'asfalto, dalle case. Non pensiate che sia tutta apparenza. Molte persone mettono il rossetto, molti si presentano in un certo modo, ma per nascondere la sofferenza che, da sempre, da anni, da decenni visita la loro vita. L'importante sarebbe che questo vivere intensamente la tragedia, dovrebbe trasformarsi in preghiera, in una preghiera che decide: "Ritournerò da mio padre!". E già questo, attenzione, è una cosa strana, perché noi siamo dei figli prodighi, soli al mondo: questo figlio prodigo della parabola è un figlio che aveva un padre e

che sa di averlo ancora. Qui c'è una differenza, purtroppo, enorme tra i peccatori di duemila anni fa e i peccatori di oggi. I peccatori di oggi sono soli, solissimi, troppo soli. Non sanno da dove vengono e che hanno una Casa paterna, che è di Dio e, per ritornarci, decidere: "Mi alzo, perché in Casa del mio Papà, che è Dio, c'è pane in abbondanza".

Molte persone si tolgono la vita psichica, per es.: bevendo, drogandosi, ...Una specie di droga è la malattia psicologica, qualcuno diventa anche sdoppiato nella personalità perché si difende dal vuoto assoluto. Sono persone che, al di là di papà, mamma, nonni (a volte un po' disastriati anche quelli come ambienti parentali), sono persone che veramente non hanno 'la bussola', non sanno che c'è una Casa dolce, calda che viene da Dio. Non sanno dire, come il figlio prodigo: "Mi alzerò e ritornerò da mio padre!". Che non è il tuo papà storico, attenzione. Papà secondo l'anagrafe, ti potrà dire: "Cerca Dio e se lo troverai sarai felice". Cioè, la famiglia umana non è, totalmente, la totalità dell'anima delle persone. Questo scrivetevelo bene in testa, perché la Totalità, l'Eternità, il desiderio di andare oltre il dolore, di andare oltre persino alla gioia umana, è solo un fatto metafisico religioso.

Guardate che questo figlio prodigo di duemila anni fa è molto più fortunato di molti di noi perché, almeno lui, avendo toccato il fondo dell'esperienza, dice: "Ho una casa. Ritornerò e dirò a mio padre: Padre, perdonami, ho peccato contro Dio e contro di te". E la cosa stupenda: "Trattami almeno come i garzoni, come i tuoi servi. Io rinuncio ad essere tuo figlio, ho sbagliato troppo contro di te".

Attenzione. Non è che il figlio ritorna e dice: "Papà, mi sono fatto male al dito". Duemila anni fa si ragionava meglio: si ritorna a casa e si dice: "Papà, io ho fatto male al tuo cuore". Perché noi, a livello fisico, abbiamo superato il sistema tolemaico, cioè il sole che gira intorno alla terra; a livello spirituale non l'abbiamo ancora superato. Quando andiamo a confessarci, cominciamo a strillare con Dio, a lamentarci con il Signore, sempre perché sembra che Lui non ci sia stato vicino, sembra che ... ecc. ecc. Non fa così il figlio prodigo che, invece, dice: "Papà, io ho peccato

contro Dio e contro di te. Per favore, trattami al limite come uno dei tuoi servi".

Facendo un po' il confronto tra il figlio della parabola e il mondo odierno, troviamo delle distanze psicologiche, delle differenze enormi tra il mondo di questa parabola e il mondo nostro.

Cosa significa 'confessarsi'? Significa prepararsi alla confessione dicendo: "Ho fatto del male a qualcuno quando ho sofferto io". Attenzione: "La mia infelicità è stato un togliere la felicità a qualcuno che mi amava". Vuol dire: perdonare per il male che io ho fatto a una felicità mancata di Dio nei miei confronti, di altre persone nei miei confronti. Non è andare a confessarsi con la lista del supermercato: Adesso vediamo cosa ho fatto negli ultimi quindici giorni. Qualcuno dice: Non ho fatto niente. Per cui molti si pongono il problema se confessarsi e se vale la pena.

Purtroppo, alcune volte, è il sacerdote che dice: "Ma lei dice sempre le stesse cose". Il sacerdote non dovrebbe mai dire una frase di questo tipo, perché dovrebbe vedere che la vita delle persone non è mai uguale a se stessa: una settimana dopo sono già cambiate tante cose, in peggio, in meglio, ma certamente non è uguale. Voi mi direte che tanti sacerdoti non sono preparati. Ebbene, accendete un grosso cero alla Madonna di Genazzano e pregate perché il Buon Consiglio lo sia anche per i confessori, non soltanto a noi che diciamo: "Dovete essere persone intelligenti". "Intellegere" vuol dire: andare in profondità di fronte alle persone.

Ma cosa significa 'non andare con il conto del supermercato'? E' inutile che diciate a voi stesse: Vediamo di fare un po' il bilancio dei peccati'. Prima devi fare il **bilancio del dolore provocato a Dio** facendo del male a te stesso. E' un altro modo di essere.

La parabola del figlio prodigo è un capolavoro di relazione d'amore, di reciprocità: le nostre confessioni non so quanta relazione e quanto amore abbiano come esperienza.

Io mi fermerei qui, perché credo che sia abbastanza sufficiente come prima puntata di confronto. Dovremmo domandare a Dio - come dicevamo - di non essere invidiosi e di non incontrare mai nessuno che sia satanicamente invidioso. Fa più spavento, e molti ne hanno terrore, una persona cattiva, magari vestita con la cravatta ma

con gli occhi cattivi, piuttosto che una apparizione mostruosa di satana. La cattiveria gelida di una persona (alcune persone poi lo sentono quasi fisicamente) è una cosa agghiacciante, dicono. Io, per fortuna non ne ho mai incontrate. Comunque può accadere e facciamo una preghiera perché veramente il Signore vi risparmi; ma se accade non succede nulla perché siete nelle mani di Dio, non dovete spaventarvi. Ma vedrete quanto è più orribile il gelo del male vissuto in una persona. Bernanos ha scritto anche un romanzo su questo e ne sono stati fatti anche dei film. Veramente bisogna stare attenti perché l'invidia è una cosa satanica, demoniaca.

Innanzitutto, come ho detto, il Signore vi risparmi il cuore da queste esperienze e, seconda preghiera: che guardando il figlio prodigo incominciamo a meditare su un modo totalmente differente di fare la riconciliazione da parte di Dio-Padre e, specialmente, di riconciliarci decidendo noi di confessarci, in uno stile evangelico. In ogni caso, pregate perché i sacerdoti, quando vi vedono entrare per la confessione, non comincino a dare segni di stanchezza; perché questo dà fastidio: un'anima ha bisogno anche di un po' di attenzione. Non cadete però nell'opposto: 'Ora che ho preso il mio posto, un'ora e mezza di confessione'. Un conto è confessare i propri peccati e un conto è confessare i peccati dei vicini o dei parenti: quella non è una confessione. "Padre, la mia nuora ha questi difetti ... " [si confesserà lei, ma non devi confessarli tu], oppure, cominciare a fare la cosiddetta direzione spirituale: "Padre, io ho visto Dio" [va bene, se l'hai visto ho piacere per te]. In conclusione, come diceva un altro penitente in una città: "Io sono Dio!". Un nostro confratello rispondeva: "Piacere, io sono Padre". Ecco, uscire dalle patologie della confessione per specchiarci in questa bellissima, stupenda parabola che ci insegna quanto grande e forte sia l'abbraccio di Dio-Padre, che ci previene nell'atto di dolore: prima che tu dica l'atto di dolore, già lo Spirito, il Figlio e il Padre ti hanno 'obbligato' a riconoscere che sei una persona preziosa. A lode di Cristo e dello Spirito, amen. []

farsi visitare da Dio, bisogna farla la strada per incontrarlo; anche questo è stato detto ieri in preghiera. Lo abbiamo vissuto, ricordate?, col canto, che ci incamminavamo come popolo **sulla strada**. Certo, il Padre non vede l'ora di gettarci le braccia al collo, ma se su quella strada non ci vede, se non ci vede arrivare all'orizzonte continuerà a spiare con gli occhi socchiusi per vedere la nostra ombra. Il coraggio di percorrerla questa strada, il coraggio di farci visitare!

Vi ricordate la prima Parola con la quale abbiamo riaperto il gruppo dopo l'estate?: **"Preparate la via del Signore**; abbassate le montagne, riempite i burroni". Questa è una delle Parole (sono sicura che me lo confermerete) che ci sembra più astratta. In pratica, che vuol dire? Che devo fare? Dite la verità : è così. Cioè: Ti diamo fede, fiducia, prepariamo la via, ma poi, al dunque, **che faccio?** Lo voglio fare, ma **che cosa**, in pratica? Sembra una parola così astratta e, invece, è una parola così concreta! Ieri, durante l'animazione, mi è tornata tante e tante volte in mente; perché non riuscivamo ad abbassare quelle montagne, che avevano tanti nomi e che avrebbero preparato la strada, ci avrebbero permesso di imboccare la strada. E, nel momento stesso in cui l'avessimo imboccata, il Signore ci avrebbe visto da lontano e ci sarebbe corso incontro. Ma le montagne erano alte, i nomi sono tanti: orgoglio, attaccamento alla propria sofferenza, fare della propria sofferenza una ricchezza, fare dei propri pensieri una montagna! Fare della propria pretesa di giustizia una catena delle Alpi. Ma tutti, fratelli miei! Non ve lo direi mai se non fossi sicura che lo dico, prima di tutto, per me. Come ha detto P. Gianfranco, la parola detta ritorna in chi la dice, per l'amor di Dio!

Quindi, vedete quante cose importanti il Signore ci ha detto oggi: il coraggio di farsi visitare, il coraggio di alzarsi e di mettersi in cammino, il coraggio di abbattere queste montagne, metterle da parte. Certo, la nostra sofferenza è grande, **la sofferenza va rispettata** perché Dio la rispetta e figuriamoci se la dobbiamo rispettare noi e dobbiamo avere proprio reverenza verso le sofferenze dei nostri fratelli; ma avere anche il coraggio di non considerarle, come ha detto P. Gfranco, il centro dell'universo: le metto un attimo da

parte, perché così **Dio passa**. La montagna si appiana e Dio viene. Certo, questo è coraggio, perché io non sarò al centro del mondo, la montagna di me stesso non sarà al centro del mondo, al centro ci starà Dio che visita me e visita ogni fratello come me. Sempre come ha detto P. Gfranco: che cambiamento di occhi, che cambiamento di pensieri, che cambiamento di cuore!

Voi sapete che la parola 'cambiamento', se vogliamo usare un linguaggio spirituale, significa '**conversione**'. Che conversione che ci aspetta, fratelli! Ma, benediciamo il Signore, perché non ci manca mai la Parola, la visita di Dio, la sua guida, la sua pazienza, la sua attesa, la sua misericordia è veramente grande!

LUCIANA -

Molti di voi erano presenti anche al ritiro precedente. E' chiaro che nessuno di noi e tanto meno Padre Gfranco sapeva quello che abbiamo vissuto, né poteva ricordare le cose che il Signore ci ha fatto vivere in quel giorno di ritiro nella preghiera e, in speciale modo, nell'adorazione. Vorrei ricordare che siamo partiti con 'le scaglie negli occhi', perché questa era la Parola che veniva durante la preghiera, era il senso forte che il Signore ci stava mettendo davanti. E, nella adorazione abbiamo chiesto che queste scaglie ci fossero tolte.

Vi ricordate, poi, la parabola del "figlio prodigo" che è ritornata in preghiera? Non è che l'abbiamo noi ricordata, era lo Spirito che ce la rimetteva davanti. Quindi, P. Gianfranco è chiaro che non sapeva tutto questo, nessuno aveva potuto raccontarglielo; comunque sappiamo che non è possibile far capire quello che avviene nelle preghiere, l'esperienza, le luci che riceviamo: è impensabile poterle riferire a chi non ha partecipato. E' già difficile ricordarcelo fra di noi, perché ognuno di noi può essere stato colpito e ricordarne solo una parte in particolare. E' bene riflettere su questo, perché è il Signore che sta procedendo.

Vi ricordate pure che queste 'scaglie degli occhi' erano quelle della gelosia, dell'invidia, della maldicenza; cioè erano tutte cose che ci toccano profondamente e che nessuno di noi può dire che non fanno parte della propria vita, che non ne hanno mai fatto parte. E' che il Signore, nell'adorazione, ci ha messo davanti veramente

una grande sofferenza; la sofferenza, come ha detto Padre Gianfranco, di prendere coscienza di quanto male ancora noi possiamo fare a noi stessi e agli altri, pur non volendolo, perché non c'è la volontà, non c'è neanche l'intenzione di volerlo fare.

Vi ricordate che io stessa sono rimasta molto, molto colpita perché il Signore mi aveva fatto fare l'esperienza di provare la sofferenza per il peccato degli altri, ma prendere coscienza che anche io, sicuramente, ho risposto con lo stesso male, in qualche maniera che non mi rendo conto, che non so, ma che ho risposto. Ricordate anche che il Signore mi aveva fatto visualizzare più che altro il fratello maggiore, quello che era rimasto nella casa. Mi ha colpito stamattina sentire P. Gianfranco il quale, non conoscendo i precedenti, ha sottolineato proprio questo aspetto.

E allora io benedico il Signore per come ci sta portando, come ha detto Franca, con tanta pazienza. Nessuno di noi può dire di non essere all'altezza di capire, nessuno di noi può dire: "Io non ho questa capacità", perché il Signore ci sta insegnando in mille maniere: attraverso i fratelli, attraverso la preghiera, attraverso la Parola, attraverso i gesti, attraverso il ricordo, attraverso l'esortazione, che ci aiutano tutti assieme a prendere coscienza.

Vi ricordo un'altra cosa molto bella, che P. Gianfranco ha sottolineato: noi possiamo vedere il male che compie il fratello, ma nello stesso momento, se abbiamo la luce di Dio, possiamo vedere la bontà di Dio, la sua salvezza, la sua misericordia, la sua pazienza. E questa era la luce che noi chiedevamo al Signore: sì, di vedere la debolezza umana; sì, ma di vedere soprattutto la grandezza della Bontà. E allora: la gioia, la speranza, la fede, la compassione, la misericordia. Questa era la nuova luce che chiedevamo ai nostri occhi, affinché il nostro cuore potesse rispondere, non come ho fatto esperienza io, con altro male, in un'altra maniera. Magari con la durezza, con la chiusura, con il gelo; ma con questa speranza, con la voglia di manifestare al fratello e agli altri, che sono in un momento di caduta, quanto è grande l'Amore del Padre, quanto è grande la festa che ci sta aspettando, quanto è grande la gioia che poi il Signore manifesterà nella nostra vita.

Fratelli, qualcuno può pensare che tutte queste cose noi già le

sappiamo: io vi dico che sono la prima che ho bisogno di ricordarle, sono la prima che ho bisogno di dirle, anche per imprimerle bene e, quindi, non credo che nessuno di noi possa dire di essersi stancato, di non voler più sentire questi discorsi.

Abbiamo bisogno gli uni degli altri, l'abbiamo sentito ieri. Quindi, quando ci metteremo nell'adorazione della Parola, non a caso, apriamo veramente in semplicità il nostro cuore, perché è la Parola che ci viene incontro, è la Parola della nostra salvezza, è la Parola che ci darà la gioia di guardarci negli occhi e di dire: **"Forza! Andiamo! il Signore ci attende. C'è una grande festa per ciascuno di noi"**.

Alleluja.

FRANCA -

Prima di concludere, vi ricordo un'altra Parola che è stata data al Gruppo sabato scorso. E' Gesù che parla: "Beati i vostri occhi perché vedono quello che molti profeti e re avrebbero voluto vedere e non lo videro". Se ricordate, questa Parola è stata letta subito dopo un'altra molto breve, che diceva che la gloria di Dio riempiva il tempio.

Allora, beati noi, fratelli, perché tutti insieme vediamo la gloria di Dio in mezzo a noi. Se voi riprendete il libretto dell'anno scorso (N° 5, "Beati quelli che...") ricorderete che, nella sua catechesi sulle Beatitudini, P. Giànfranco ci spiegò che cos'è la gloria di Dio.

'La gloria di Dio' è la vicinanza di Dio in mezzo al suo popolo. Disse che Dio si gloria che la sua Casa è il suo popolo. Allora, beati i nostri occhi perché vedono il nostro Dio, che non solo vuole venire, ma vuole prendere dimora, **abitare con noi**.

Allora, **insieme**, facciamo questo cammino di conversione, fratelli, per andare incontro a quel Dio che **vuole abitare**. Ce lo diciamo l'un l'altro: **"Beati i nostri occhi perché vedono"**. AMEN. []



pensiero di dover pregare davanti all'assemblea aveva fatto sorgere davanti a me una barriera insormontabile. Molti conoscono la mia innata timidezza e possono immaginare come io potessi sentirmi dentro.

Ogni sabato facevo il proposito di andare al microfono e poi rimandavo. Questo è andato avanti per alcune settimane. Alla fine, vedendo che proprio non ci riuscivo, i fratelli del gruppo di crescita hanno pregato per me e mi hanno fatto promettere solennemente che il sabato successivo non dovevo trovare nessuna scusa per non fare il mio dovere.

Ho preso il coraggio a due mani e ci sono riuscito. Ho fatto una preghiera semplice, ma ho capito che il Signore questo vuole, che abbiamo confidenza e fiducia e Lui ci esaudirà. Ora continuerò a pregare senza timore e con insistenza e sono sicuro che Gesù solleverà il mio amico dalle sue pene, perché Lui ha detto: "Venite a me, voi che siete scoraggiati e stanchi e io vi consolerò".

Ringrazio i fratelli che hanno pregato per me, mi hanno spronato e incoraggiato; ringrazio soprattutto il Signore perché ora sono nella Sua pace.

MAURA - Vi ricordate quella parola di conoscenza secondo cui il Signore avrebbe messo le mani su carte di giudici e di avvocati e avrebbe rimesso alla luce pratiche insabbiate? Fiorella ci parlerà di uno di questi casi.

FIGORELLA - Ringrazio il Signore e lo benedico perché quando è stata detta quella parola di conoscenza, io proprio non avevo pensato che potesse riguardare me, anzi mio figlio; perché fu precisato che il Signore avrebbe sanato anche casi di parenti dei fratelli del gruppo, cioè persone che non frequentavano il gruppo stesso. E infatti mio figlio non ha partecipato mai alla nostra preghiera.

Mio figlio aveva un processo che durava da sei anni e non se ne veniva mai a capo perché, secondo il giudice la situazione non era chiara e, quindi rimandava continuamente le udienze. Finalmente, proprio in questi giorni, dopo quaranta minuti dei giudici in Camera di Consiglio, mio figlio è stato assolto con formula piena.

Dio perdoni quella persona che con la sua denuncia ci ha fatto soffrire per tanti anni; lo perdoni perché non è nella verità. Ed io non finirò mai di ringraziare il Signore perché, con l'insabbiamento della

pratica, questo poteva rimanere un caso insoluto. Ma Gesù l'ha detto: "Non c'è nulla di nascosto che non possa ritornare alla luce", e la sua Parola è vera. Grazie, Signore.

MAURA [dopo aver ricordato anche la svolta positiva della causa di Padre G. , ha dato la parola a Luciana M., che ha avuto un'esperienza di sofferenza e di comunione].

LUCIANA M. - Quanto sto per raccontarvi è successo un mese fa ed è per questo che non mi avete vista al gruppo per tutto questo tempo.

Quando ho ripreso il tempo pieno in ospedale, mi hanno assegnata ad un altro Reparto, aperto a malattie particolari, anche la tossicodipendenza. Mi sono trovata ad assistere queste persone, devo dire, con grande amore. Tra gli altri c'era un giovane per il quale sentivo una compassione particolare, perché ha tre bambini. Avevo ricevuto l'incarico di mettere la flebo a questo paziente; purtroppo, inavvertitamente, era stato lasciato da altri un tubo pieno di sangue del malato e, quando lo sono andato a prendere, mi è schizzato nell'occhio questo sangue contaminato. Lì per lì non ho ragionato molto ed ho continuato a prestare le cure necessarie, ma quando poco dopo ho sentito il sapore del liquido che mi scendeva nella gola, mi sono allarmata. Mi sono subito recata al Pronto Soccorso, dove mi è stata indicata una terapia dicendomi: "La devi fare subito: il rischio è basso, ma c'è"; perché quel giovane ha molte malattie. Sapendo che la terapia che dovevo affrontare dà forti disturbi, mi sono sentita persa. Pensavo che mi era precipitata addosso una croce pesante, che non volevo, pensavo ai miei bambini e ho invocato con tutto il cuore lo Spirito Santo. Poi ho telefonato a mio marito dicendogli di avvertire subito i fratelli del Gruppo, perché avevo bisogno di un altro Pronto Soccorso, quello spirituale. Ho cominciato la terapia, sentivo il peso di questa croce che, nello stesso tempo, mi si rivelava però come una grazia, e non capivo il perché. Però i fratelli, nella preghiera, mi avevano detto che il Signore mi voleva liberare da una paura profonda. Certo, ho passato veramente dei giorni difficili, però sentivo su di me le preghiere forte che mi accompagnava e una grande grazia. Ho sentito in me una forza che mi ha impedito di cadere nello sconforto; cioè: soffrire ma senza sconforto e con la paura che, piano piano, se ne stava

andando. Ero perfino meravigliata di questa pace. Gli altri si preoccupavano di me, ma io non avevo più paura.

Terminata la terapia con esito favorevole, ho ripreso servizio e temevo di non riuscire più ad avvicinarmi a questo tipo di pazienti. E ho chiesto al Signore di liberarmi da questo, perché non volevo far soffrire quelle persone che avrebbero potuto percepire il mio rifiuto a causa di quello che era successo. L'ho detto anche ai fratelli che mi hanno accompagnato con la loro preghiera.

Ritornando al reparto ero ancora molto titubante, ma quando ho visto un ragazzo nella stessa grave situazione, ho sentito improvvisamente un grande amore di Dio, che non veniva da me, ma dal Signore che ha fatto sparire completamente le mie difficoltà interiori. Tanto è vero che questo ragazzo voleva solo me per qualsiasi tipo di intervento, mi chiamava sempre.

Allora ho capito che il Signore, tramite me, gli aveva comunicato il Suo amore, dopo avermi liberata dalle mie resistenze e dalle mie paure attraverso la croce.

Però questo non è dipeso da me, me ne rendo perfettamente conto: è solo grazia Sua. Grazie, Signore di avermi dato veramente la gioia e la forza di sopportare questa croce, che è diventata proprio leggera portata da Lui, insieme a Lui. Ecco, tutto qui.

MAURA - Adesso vorrei che chi ha nel cuore una testimonianza riguardo alla preghiera di stamattina, venisse qui; perché stamattina, se non sbaglio, si è pianto un pochino, vero? Anch'io. Specialmente quando P. Gianfranco parlava del fratello maggiore, in cui tutti, anch'io, purtroppo ci siamo ritrovati.

ANNA MARIA V. - Io durante la catechesi e durante la preghiera chiedevo al Signore di manifestarsi. Gli dicevo: "Prima fammi spogliare di tutte le mie ricchezze, rendimi piccola. Però oggi ho bisogno di sentire proprio la Tua presenza, voglio sentire il tuo abbraccio. Questo ti chiedo". A un bel momento mi sembrava che il Signore mi dicesse: "Ti sto venendo incontro per darti un forte abbraccio". E, contemporaneamente, Franca ha detto che doveva fare quel gesto di abbracciare tutti. Sono scoppiata a piangere perché il Signore mi dava la risposta.

CARLA Z. - Mi ha colpito P. Gianfranco quando ha detto che il figlio prodigo ha avuto due rientri: il rientro in sé ("Ho peccato contro mio padre e contro Dio") e il rientro nella casa paterna. Allora si è fatto uno squarcio nella mia memoria e improvvisamente ho ricordato che per me è avvenuto il contrario: prima sono entrata, forse con indifferenza, nella Casa del Padre, poi per sua misericordia ho riconosciuto il mio peccato. Sono ritornata con la mente al lontano 1978: giravo per Roma in taxi per motivi di lavoro. Da tantissimi anni ero lontana dalle pratiche religiose. Improvvisamente chiesi al taxista di portarmi in una certa chiesa, dove mi avevano detto che c'era un sacerdote che dava le benedizioni. Era estate, avevo un vestito scollato, ma senza pensare sono entrata. Ho visto delle persone in fila, ho chiesto per favore un golfino e due o tre si sono precipitate a mettermelo sulle spalle. Quando sono entrata nello sgabuzzino di questo Servo di Dio, ero rigida, fredda, indifferente. "Che vuoi?". "Una benedizione". Padre Gabriele ha immerso la mano nell'acqua benedetta e me l'ha buttata sul viso. Contemporaneamente sono caduta in ginocchio. Il Padre mi abbracciava! E ancora non riconoscevo le mie colpe. Però posso dire che non sono più uscita da quell'abbraccio. E' stato un cammino lento ma, dopo un anno, ero al Caravita, nella Casa del Padre, quella grande preparata per me, dove ho trovato la Salvezza. Grazie, Gesù.

SUOR FRANCESCA - Come si può immaginare, io vengo da un contesto tradizionale: vita religiosa, vita di adorazione, vita personale, vita silenziosa, vita di liturgia, ufficiatura divina. Però, in un periodo difficile della mia vita (nel lontano 1976-77), ho conosciuto il "Rinnovamento" e dopo una preparazione, ebbi l'effusione nella quale ho ricevuto il dono della Lode, un dono che praticamente mi sorprese, perché mi sembrava strana questa lode espressa, sperimentata, partecipata. Magari portavo dentro l'unione col Signore, ma non questa esplosione di lode. Da allora non sono più stata capace di allontanarmi dalla lode, perché la lode non la facevo più io, non la faccio più io, io sono in ascolto della lode. A volte mi sveglio la notte e mi trovo a lodare. Io non lodo, io ospito la Lode che è il Signore.

Stamattina venendo qui dopo lunga assenza per malattia, mi sono

ritrovata in questa esplosione di lode, non solo la lode che io potevo fare, ma la lode che riceveva il Signore dal popolo di Dio, dai giovani, dai ragazzi, dagli uomini: mi sono commossa come sempre.

C'è stata poi l'adorazione della Parola apprezzatissima; però quando Franca ha detto di passare tutti per essere abbracciati da lei, ho pensato che doveva fare una bella fatica ad abbracciare tutti, e non volevo andare. Invece, non so come, mi sono ritrovata nella fila e, nell'abbraccio, ho raccomandato al Signore la mia nipotina di sedici anni che ha una cattiva amicizia di scuola, da cui non si vuole staccare. Ebbene, io che non volevo andare, mentre Franca mi abbracciava per me era come scomparsa; io ho sentito che veramente era il Signore che ci abbracciava tutti. Non lo vedevo fisicamente, ma sentivo che lì non c'era Franca, ma Gesù. E così, ho pianto.

LILIANA - Quando stamattina P. Gianfranco ha parlato dell'invidia satanica, mi sono venuti i brividi, pensando ad una situazione dolorosa di ingiustizia che mio marito ed io stiamo vivendo da anni. La storia è lunga e non vi voglio annoiare. Comunque sappiate che un paese intero di novemila abitanti si è messo contro due sole persone: Antonio ed io. Perché? Per un piccolo orto che io ho ricevuto in eredità da mia nonna e che la persona a cui l'avevo affidato temporaneamente non mi voleva restituire. Vinta questa causa l'orticello ha fatto gola ai signori del Comune, che me lo volevano espropriare per farci un passaggio ed un parcheggio a loro comodo. Sono anni che preghiamo e soffriamo per una serie a catena di cattiverie e di ingiustizie. Ma il Signore è grande ed è successo che circa un mese fa è stata sostituita la funzionaria dei Beni Culturali che doveva dare il parere su questo parcheggio abusivo. Ebbene, mentre l'incaricata precedente ci dava torto per motivi politici, quest'ultima invece, a norma di legge, ha stabilito la verità e la giustizia. E proprio stamattina, pensate, ci è stato comunicato che c'è un documento indiscutibile a noi favorevole: il parcheggio non si fa! E il mio orticello non me lo può più togliere nessuno.

L'abbraccio di Franca di questa mattina era proprio l'abbraccio del Padre che non abbandona i suoi figli maltrattati: io ho pianto di gioia e ho capito che sempre, in ogni circostanza anche la più dolorosa, bisogna sempre dire: "Lode, lode, lode, grazie, Signore!

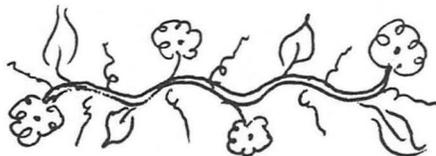
GIANNA - Io non faccio una testimonianza che riguarda me, anche se stamattina il Signore mi ha toccato il cuore, come al solito. Volevo condividere con voi quello che stiamo vivendo nel gruppo di crescita, perché penso che questo aiuti l'intero Gruppo a capire quanto i gruppi di crescita siano importanti.

Già dal secondo incontro nel nostro cuore è nato un forte desiderio di adorare la Parola, perciò abbiamo preso l'impegno di fare questa adorazione tutti i giorni per cinque minuti a casa propria, secondo come lo Spirito ci muove. E devo dire che, così facendo, il Signore ci sta plasmando il cuore e ci sta parlando.

Penso che sia anche una bella testimonianza dirvi che i gruppi di crescita non sono gruppi a se stanti, ma sono inseriti nella vita del Gruppo grande, nel cammino di tutto il popolo di Dio, che siamo tutti quanti. Perciò, quando stamattina il Signore ci ha fatto fare l'esperienza dell'adorazione della sua Parola, veramente io l'ho lodato tantissimo nel mio cuore, perché è stato così generoso da inserire tutto il Gruppo in questo momento bellissimo di adorazione, che noi già viviamo da tempo come gruppo di crescita. Grazie.

TERESA - Riflettendo sul fatto che in preghiera il Signore ci dice continuamente con la sua Parola che sta abbattendo tutte le montagne (che sono i nostri peccati, i nostri problemi), mi è venuto in mente che può venire la tentazione di sentirsi persi, non avendo più di che lamentarsi, per che cosa strapparsi i capelli, disperarsi e fare scena di fronte alla gente, perché tutti i motivi di lamentela, che ci facevano sentire importanti, ora non ci sono più.

MAURA - Facciamo un'Alleluja per benedire il Signore per quanto ha operato in chi ha fatto testimonianza e anche in chi non l'ha fatta, perché sicuramente il Signore ha operato in ogni cuore. []



noi, finalmente riconosciamo di essere stati stupidi, stolti, peccatori. Dio non ci lascia neppure il tempo di aprire bocca.

Vorrei ricordarvi un'altra delle scene, a questo punto storiche, perché questa può sembrare una parabola. Ricordate tutti il giorno della Risurrezione, quando il Signore appare nel Cenacolo e subito dice: "Pace a voi". E, nell'eventualità che qualcuno non avesse capito bene, il Signore ripete: "Pace a voi!".

Io dico sempre che, se fosse stato per noi, nella nostra piccineria, saremmo apparsi risorti con il broncio, prima cosa. Poi, avremmo cominciato a mettere in primo piano le piaghe, per farle vedere, magari con due o tre angeli che, con i cartelli, dicevano: "E' stata colpa vostra se, due giorni fa, io sono finito sulla croce". E altre scenette che è meglio voi, magari, raffiguriate; perché è una grazia di Dio, che Dio non siamo noi. Noi lo siamo per adozione, per fortuna degli altri e per fortuna nostra.

Dio è straordinariamente differente dal nostro modo di pentirci, di peccare. Dio non pecca, ma il modo di riconoscere il peccato.

Dio fortunatamente ha tutto un altro stile adulto, Lui che è super-adulto, nell'affrontare un peccatore che viene. A prescindere dagli invidiosi. Ci può anche essere tutto lo Stadio olimpico di invidiosi, ma Dio-Padre abbraccia sempre il peccatore veramente pentito.

Dio-Padre, nonostante tutti gli sguardi invidiosi di persone che avrebbero voluto per sé quell'abbraccio, dicendo: "Io sono nella Casa di Dio da quarant'anni! Sono un religioso, ho fatto cinque voti con il permesso del direttore spirituale e un abbraccio così non l'ho mai avuto da Dio!". Questo vuol dire proprio essere invidiosi dell'amore di Dio. Perché più un figlio ha rischiato di morire e più è normale che papà e mamma abbiano verso di lui un abbraccio più intenso.

La preghiera qual'è, allora? E' quella di convertirci al modo di agire di Dio, nella confessione.

'Convertirci' vuol dire 'pregare per i sacerdoti', l'abbiamo già detto questa mattina. Pregate moltissimo, vedete voi come fare, sono tanti i modi per pregare, ma è fondamentale che i sacerdoti facciano non solo un canale di grazia, ma non facciano da ostacolo alla misericordia di Dio. 'Ostacolo' vuol dire 'chiuso per ferie', 'ostacolo'

vuol dire se la chiesa è stata chiusa da un minuto, guai, non c'è nulla che possa andare contro l'orario di chiusura! L'ostacolo è un certo modo sgarbato nell'accogliere un'anima. 'Ostacolo' è quella frase terrificante che dice: "Ma lei è ancora qui? E' già venuta quindici giorni fa!", perché adesso si sta allungando sempre più il tempo della confessione. Pregate molto per noi sacerdoti, perché veramente siamo noi i primi che dobbiamo forse lasciarci abbracciare da Dio. Perché non si può comprendere il dolore degli altri e l'amore di Dio, se noi per primi non entriamo in certe dimensioni.

Un secondo tipo di preghiera è quell'abbraccio. Il testo originale dice che il padre 'gettò le braccia al collo' e, dopo, il figlio cominciò a confessarsi. E non gli lasciò neanche finire la formula che lui aveva pensato.

Attenzione, che questo 'gettare le braccia al collo' è qualcosa di sacramentalmente sempre vero. Non pretendete che Dio-Padre, Gesù, abbiano una stretta come può avere il corpo di una persona; perché noi siamo la corporeità sacramentale di Dio. Se non comprendete cosa significa, bisognerà riprendere questi discorsi. Ma noi, in ogni riconciliazione, abbiamo nella nostra anima, nel nostro corpo, la traccia dell'abbraccio di Dio-Padre. Dovremmo però sapere che questa accoglienza tenera di Dio è realtà; a noi solo un minimo di coerenza: non scherzare mai con l'amore di Dio, non fingere mai, non andarsi a confessare semplicemente perché, o uno è condizionato, oppure uno piglia in giro ridendo. Succede, in certi paesi, o anche in certe parrocchie tradizionali: uno si va a confessare perché ha fatto una scommessa con i suoi compagni, o con le sue compagne. E' successo anche tra giornalisti, non soltanto tra giovani di paese.

Questo no, questo non va bene. Molto meglio che uno vada in America, o al Polo Sud piuttosto che prendere per scherzo ciò che è il mistero di Dio. Guai alle persone che scherzano con Dio!

Un altro motivo di preghiera lo desumiamo dal santo Vangelo. Nella prima parte, direi, una preghiera superficiale; però, a primo effetto, preghiamo contro la paura superstiziosa, perché qualcosa di simile era all'origine della domanda di chi gli diceva: "Ma quei diciotto che sono caduti dall'areo (diremmo noi), oppure sotto la torre di Siloe, chissà quale disgrazia hanno avuto". E il Signore risponde:

"Non preoccupatevi per loro, essi hanno i loro problemi. Preoccupatevi per voi, perché se non vi convertite, è facile perire nel mondo, uccisi dalla vostra non conversione". Non è Dio che è la causa del male. Questo deve essere in tutti molto chiaro.

Il Signore ci guarisca dalla superstizione, da quel modo di aver paura del gatto grigio, del gatto nero. Ecco, voi che siete praticanti e sempre di più familiari con i misteri di Dio, quando incontrate un gatto nero stringetegli la zampina e ditegli: "Buonasera, piacere. Sei una creatura simpatica anche tu". Sarà un po' difficile per qualcuno, dipende dai condizionamenti genetici che abbiamo.

Una preghiera ulteriore un po' più precisa, è quella della pianta curata, della pianta che non porta frutto. Il testo è di una bellezza straordinaria, non lo spieghiamo perché il tempo vola. Ma, attenzione, che quando noi occupiamo inutilmente un posto nel regno di Dio, può anche essere che noi portiamo via parassitariamente il terreno a un'altra persona. Non è che il Signore si stanca. Per cui questo parassitismo può essere veramente contrario alla vita di altri. Allora il Signore potrebbe intervenire dicendo: "Ti ho dato una vigna, ti ho dato un terreno buonissimo, ti ho curato per trecento anni; il trecentounesimo anno hai esaurito anche la pazienza mia!".

E, a volte, può accadere che una pianta sia sterile, un fico : il fico per gli ebrei è di una preziosità, di una importanza enorme; secondo una antica tradizione rabbinica, nell'Eden, il Paradiso Terrestre, i progenitori, Adamo ed Eva avrebbero mangiato non delle mele, ma dei fichi, tanto per una nota di documentazione arcaica. A prescindere da questo, è chiaro che è una parabola: il fico è la mia anima, il frutto che deve produrre è la mia vita: bisogna parlare con i frutti non con le foglie. Dio non viene a cercare dalla nostra vita soltanto belle foglie, bei propositi. Dio viene a cercare i **frutti della carità**. E bisogna svegliarci un po' ad avere carità verso noi stessi, specialmente agli inizi della conversione. La cosa più difficile è aver pazienza con i propri peccati, aver pazienza con le proprie paure ma, **dopo**, produrre sempre di più pazienza, misericordia e gesti **di creativa misericordia per gli altri**.

Senza la misericordia noi siamo omicidi; cioè, siccome Dio ci ha affidato tante vite di fratelli, senza la misericordia siamo respon-

sabili della loro morte. E' per quello che Dio si arrabbia molto. Non pensiate che il giudizio finale sia un giudizio di giustizia. Essere giudicati dallo sguardo misericordioso di Dio-Padre, sarà infinitamente più terribile dello sguardo, stile Michelangelo, della Cappella Sistina. Non c'è confronto tra uno sguardo amorevole che ti giudica e uno sguardo forte, imperiale. Il vero Impero divino di Dio è la sua Misericordia. E noi saremo giudicati dalla Misericordia e sulla misericordia.

Concludiamo dicendo che la seconda lettura è un capolavoro che poteva racchiudere almeno una decina di altre intenzioni. Ma non abbiamo tempo. Certamente lo Spirito vi aiuterà a considerare questo capitolo decimo della prima lettera ai Corinzi, come uno dei capolavori del Nuovo Testamento. Direte: Ma che cosa c'è dentro? Rileggetelo a casa e vedete un po' di quali grandi cose si parla in questa seconda lettura. E' una preghiera molto semplice. Di conseguenza, abbiamo pazienza anche di non capire tutto subito. L'umiltà di dire: alcune cose vediamo di spostarle in casa, in stanza, in chiesa.

C'è tutta la settimana per riflettere, ci sono tanti tempi all'in fuori e in coordinazione con il tempo liturgico.

Che il Signore vi accompagni e ci accompagni sempre. []

**Davvero è tempo
di convertirci**

***Gesù rispose: «Credete che quei di-
ciotto sopra i quali rovinò la torre di
Siloe fossero più colpevoli?».***



